

L'acqua



acqua

un bene universale a rischio

Il 2003 dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno internazionale dell'acqua" si è aperto in una situazione di forte emergenza idrica per il pianeta, caratterizzata da una rapida riduzione delle risorse idropotabili a causa di cambiamenti climatici, inquinamento, sovrasfruttamento e sprechi. La terza edizione del Forum internazionale dell'Acqua a Kyoto avrebbe dovuto affrontare questa emergenza con impegni concreti a livello mondiale da parte dei paesi industrializzati, ma gli esiti dell'incontro non sono del tutto convincenti e c'è chi propone altre vie e principi per gestire una risorsa che sarà causa di molti conflitti.

Valentina Franco

Nel 1977 le Nazioni Unite sancirono il diritto di ogni essere umano di "accedere all'acqua potabile in quantità e qualità corrispondenti ai bisogni fondamentali". Le iniziative e i proclami che hanno preceduto e seguito tale dichiarazione sono stati numerosi (vedi riquadro), tuttavia il 2003, indicato dall'Assemblea generale dell'ONU quale "Anno internazionale dell'acqua", si apre all'insegna di cifre allarmanti: il 25 per cento della popolazione mondiale non ha a disposizione acqua pulita per bere, cucinare e lavarsi; l'acqua contaminata provoca 2,2 milioni di morti l'anno e questa cifra è destinata a salire a 5 milioni nel 2025, data entro la quale si stima una riduzione di un terzo dell'attuale disponibilità idrica a livello mondiale. L'11 per cento della popolazione consuma l'88 per cento dell'acqua e controlla l'84 per cento della ricchezza prodotta dal pianeta; il 22 per cento del consumo mondiale di acqua è legato all'industria, il 70 all'agricoltura e solo l'8 per cento al consumo domestico.

Ottanta paesi vivono in una perenne situazione di penuria idrica e tra questi oltre la metà dispone di soli 7 litri d'acqua pro capite al giorno, quando il minimo giornaliero definito dall'ONU è di 50 litri. Una famiglia canadese consuma mediamente 350 litri d'acqua al giorno, una famiglia africana 20 litri al giorno.

L'Italia è in cima alle classifiche degli sprechi con un prelievo pro capite annuale di 980 metri cubi, contro i 719 della Germania e 647 della Francia, ma al tempo stesso 8 milioni di italiani da giugno a settembre sono sotto la soglia del fabbisogno minimo dei 50 litri al giorno.

La situazione è di emergenza anche perché anno dopo anno, a causa dei bruschi cambiamenti climatici e dell'inquinamento accelerato delle falde, le risorse idriche del pianeta si riducono velocemente con conseguenze ambientali imprevedibili: disastri naturali, carestie, malattie, guerre di confine fra stati sempre più assetati. Di qui la volontà di indire a Kyoto la terza edizione del Forum internazionale dell'Acqua.

Centocinquanta paesi rappresentati, diecimila delegati, mille giornalisti accreditati, il forum si è svolto a Kyoto, Shiga e Osaka (Giappone) dal 16 al 23 marzo scorso ed ha previsto 350 sessioni



di incontri e dibattiti, sui temi dell'impiego dell'acqua nell'agricoltura, l'impatto ambientale delle dighe, i cambiamenti climatici, la gestione delle infrastrutture, i corsi d'acqua come causa di guerre, i pro e i contro del partenariato pubblico-privato, la necessità di nuovi investimenti ed il coinvolgimento degli enti locali nella lotta quotidiana contro la sete. Obiettivo principale del forum, secondo Reto Florin direttore della Divisione risorse idriche delle Nazioni Unite, la riduzione degli sprechi da ottenere soprattutto in agricoltura e l'individuazione di nuove strategie economiche per la corretta gestione dell'acqua, che coinvolgono anche il settore privato. Il vero filo conduttore del Forum è stato infatti quello della privatizzazione del servizio idrico: "L'acqua, un business per tutti" questo il tema caldo sul quale si sono accentrate le discussioni e che ha indotto un gruppo di associazioni a livello internazionale ad organizzare parallelamente al Forum di Kyoto il Forum mondiale alternativo dell'acqua, svoltosi a Firenze dal 21 al 23 marzo scorso.

Due filosofie diverse stanno alla base del forum e del controforum: per gli organizzatori del forum alternativo l'acqua deve rimanere un bene pubblico inalienabile; per le organizzazioni internazionali del 3° forum di Kyoto l'acqua è sì un bene universale ma il servizio idrico può essere privatizzato.

È stato calcolato che il business dell'acqua a livello mondiale potrebbe equivalere a quasi la metà dell'economia legata al petrolio. Da qui la definizione dell'acqua quale "oro blu" o il petrolio del 21° secolo.

Da una parte quindi la privatizzazione è stata sostenuta come via

DICHIARAZIONI E CONFERENZE PRIMA DI KYOTO

1 1968 Consiglio d'Europa (Strasburgo)

Viene stilata la carta dell'acqua, nella quale si afferma che "l'acqua è un bene prezioso, indispensabile a tutte le attività umane" e che le disponibilità d'acqua dolce non sono inesauribili, per cui bisogna preservarle, controllarle e, se possibile, accrescerle. L'acqua viene definita "un patrimonio comune il cui valore deve essere riconosciuto da tutti", una "risorsa comune che necessita di una cooperazione internazionale".

1977 Prima Conferenza ONU sull'acqua - (Mar de la Plata, Argentina)

Si stabilisce che "tutti hanno diritto di accedere all'acqua potabile in quantità e qualità corrispondenti ai propri bisogni fondamentali".

1981-90 Decennio Internazionale dell'Acqua Potabile e del Risana-

mento
Gli Stati si assumono l'impegno di migliorare gli standard e i livelli di servizi sia per l'approvvigionamento idropotabile che per il risanamento entro il 1990.

1990 Conferenza finale del Decennio Internazionale (Nuova Delhi)

Organizzata dall'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), la conferenza chiede a tutte le nazioni di ottenere entro il 2000 la totale copertura della

fornitura di acqua sicura e servizi igienico-sanitari.

1992 Conferenza Internazionale ONU su Acqua e ambiente (Dublino)

Tutti i governi sono invitati a studiare attentamente specifiche attività e strumenti di attuazione e di tradurli in immediati programmi d'azione concernenti l'acqua e lo sviluppo sostenibile: "È di vitale importanza riconoscere prima di tutto il diritto fondamentale di tutti gli esseri umani all'accesso ad acqua salubre e igiene ambientale ad un prezzo abbordabile".

1992 Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo (Rio de Janeiro)
All'interno dell'Agenda 21 viene inserito come obiettivo quello di soddisfare il bisogno d'acqua dolce di tutti i paesi e si invitano tutti gli stati, le Nazioni Unite ed altre organizzazioni a formulare entro il 2000 piani d'azione e programmi d'investimento nazionali per raggiungere modelli di utilizzazione sostenibile dell'acqua, da conseguire entro il 2025.

1992 Assemblea Generale ONU
Viene proclamata la Giornata Mondiale dell'Acqua, che dovrà essere dedicata ad attività concrete come la promozione dell'attenzione pubblica attraverso la pubblicazione e la diffusione di documenti e l'organizzazione di conferenze, tavole rotonde, semi-

nari e mostre relative alla tutela e sviluppo delle risorse idriche e all'attuazione dell'Agenda 21.

1998 Conferenza internazionale del Governo francese (Parigi)

Le risorse idriche vengono definite "fondamentali per il soddisfacimento dei bisogni essenziali dell'uomo, la salute, la produzione di energia, la produzione alimentare e la tutela degli ecosistemi nonché per lo sviluppo economico e sociale".

2000 Forum Mondiale sull'Acqua - L'Aja

L'acqua viene definita "un bisogno umano fondamentale" e un "bene economico", il cui valore deve essere determinato sulla base del "giusto prezzo", fissato dal mercato.

2002 Vertice di Johannesburg

Viene posto l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile. Ma un gruppo di associazioni, a nome della Coalizione mondiale contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua, lascia i luoghi ufficiali del vertice, sostenendo che il forum si limita a riconoscere che l'acqua è un diritto, ma non si assume impegni precisi per garantire l'accesso all'acqua potabile, mentre tutto viene rimandato al libero mercato.

per l'efficienza e l'efficacia nella gestione di una risorsa non più illimitata, dall'altra invece è stato sottolineato come la mercificazione dell'acqua possa essere causa di nuove ondate di conflitti di interesse e di nuove guerre.

GLI OBIETTIVI DEL FORUM ALTERNATIVO

Il Forum Mondiale Alternativo dell'Acqua è stato organizzato dal Comitato internazionale del Contratto Mondiale sull'Acqua, nato dall'associazione di movimenti e di organizzazioni di diversi paesi del mondo, che hanno rilevato il fallimento delle conferenze internazionali sul problema dell'acqua.

Il Comitato si propone di perseguire i seguenti obiettivi:

- elaborare e proporre una serie di azioni, sul piano legislativo, politico-istituzionale, economico-finanziario, sociale e culturale, da realizzare a livello mondiale, continentale, nazionale e locale, al fine di assicurare il diritto all'Acqua per tutti. Ciò in una visione integrata della gestione e della tutela dell'acqua, rispettosa del suo ciclo temporale e spaziale;
- promuovere Campagne specifiche a sostegno degli obiettivi del Diritto all'Acqua per tutti e del riconoscimento dell'Acqua come Bene comune in un dialogo e confronto con le comunità locali e le istituzioni internazionali;
- contribuire a rafforzare le sinergie fra movimenti, associazioni e organizzazioni della società civile, attivi nel campo dell'acqua, dell'ambiente, dell'ecologia, della democrazia e dei di-

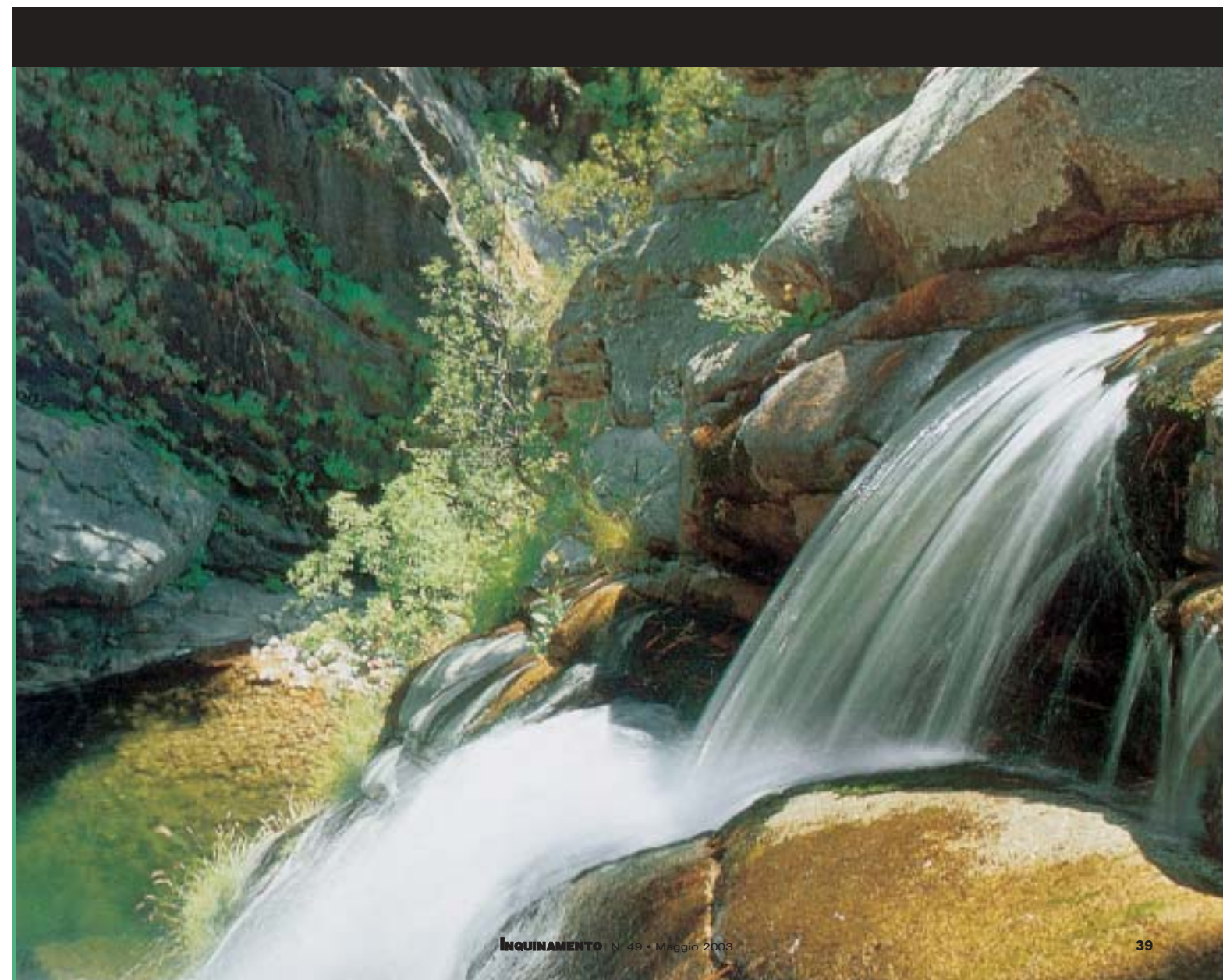
ritti umani e sociali;

- favorire la crescita di una maggior responsabilità sul piano dei comportamenti sia individuali che collettivi ed una partecipazione consapevole dei cittadini alla definizione delle regole di gestione dell'acqua ed al loro rispetto.

GLI ESITI DEL FORUM DI KYOTO

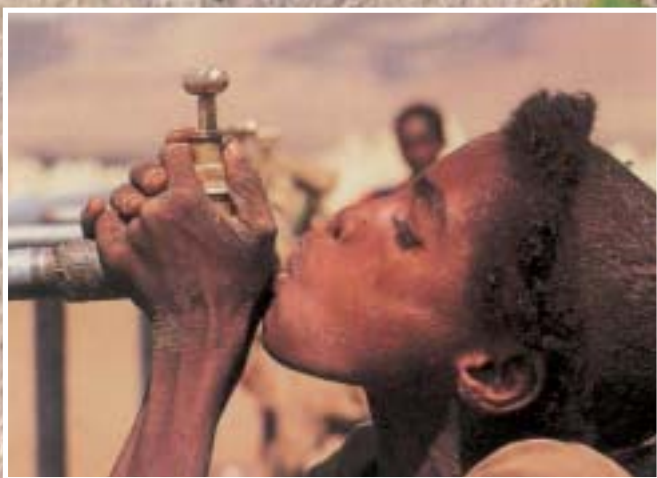
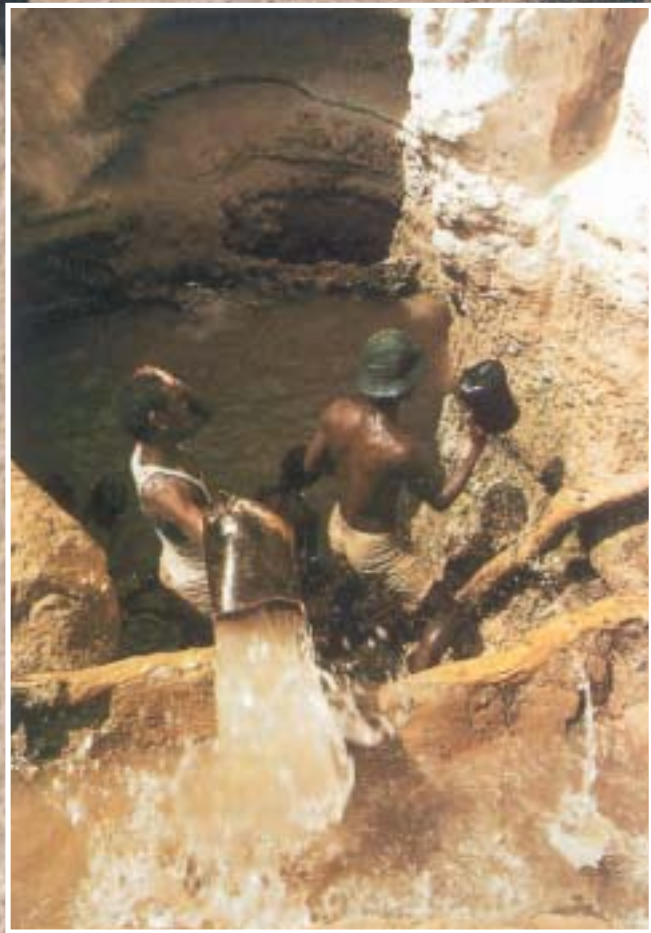
“La crisi mondiale dell'acqua è destinata inevitabilmente ad aggravarsi e a diventare più acuta, fino a che i governi non si decideranno ad assegnarle priorità massima nei propri progetti di sviluppo e investimento....Il Forum di Kyoto dovrà segnare il passaggio dalla discussione alla definizione di un piano d'azione concreto, accompagnato da misure di finanziamento. In caso contrario avrà fallito il suo obiettivo”. Alla vigilia del forum, queste le parole di Cosgrove il vicepresidente del World Water Council, un organismo creato nel 1996 che riunisce governi, agenzie internazionali, scienziati, organizzazioni non governative. Obiettivo del WWC “aiutare i 2 miliardi e 700 milioni di persone che entro il 2025 dovranno affrontare la penuria d'acqua dolce, di prevenire i 5 milioni di decessi all'anno causati da malattie legate alla scarsità di acqua potabile, di ridurre i pericoli di conflitti innescati dalla competizione per le risorse idriche e di salvare laghi, fiumi e terre umide del pianeta”, come recita il programma.

In effetti la dichiarazione ministeriale dell'acqua elaborata dal forum di Kyoto sembra riproporre vaghe elencazioni di



IL CONFLITTO ACQUA-CIBO

Nell'ultimo rapporto pubblicato dalla Fao, l'agenzia per l'agricoltura e l'alimentazione delle Nazioni Unite, in vista del Forum, si legge: "L'agricoltura è di gran lunga il maggior consumatore di acqua, con circa il settanta per cento di tutti i prelievi". Lester Brown, padre del Worldwatch Institute ed ora presidente dell'Earth Policy Institute, in un'intervista a *Repubblica* del 15 marzo scorso dichiara: "Tra un anno chi produrrà più grano avrà il controllo geopolitico totale". Meno acqua vuol dire meno cibo e secondo Lester Brown il deficit idrico, che è già gravissimo, diventerà drammatico prima di quanto si pensi. Secondo uno studio della Banca Mondiale, nella pianura settentrionale della Cina c'è un deficit annuale di 37 miliardi di tonnellate di acqua. E visto che per ottenere una tonnellata di cereali ci vogliono mille tonnellate d'acqua, questo disavanzo idrico equivale a 37 milioni di tonnellate di cereali: quanto basta per sfamare 111 milioni di cinesi. Il che significa che oggi 111 milioni di cinesi mangiano utilizzando riserve idriche non rinnovabili, cioè sottraendo l'acqua ai loro figli. I milioni di pozzi scavati nel mondo hanno prodotto un prelievo di acqua superiore alla naturale ricarica di molte falde. Per questo un crescente numero di Paesi ha il bilancio idrico in rosso, tra questi Cina, India e Stati Uniti, i tre maggiori produttori di cereali del mondo. E un caso clamoroso è lo Yemen: le falde si abbassano all'impressionante velocità di due metri l'anno. Nel bacino dov'è situata la capitale, Sana'a, si arriva a sei metri l'anno: a questo ritmo entro il decennio la zona rimarrà all'asciutto e si dovrà scegliere: o importare l'acqua da dissalatori piazzati lungo la costa o trasferire la capitale. Che le riserve alimentari siano a rischio con quelle idriche lo hanno ben compreso Canada e Australia che hanno dichiarato che non esporteranno più cereali in riserva strategica. Per uscire da questa trappola il primo settore in cui si dovrà procedere a una drastica riforma è l'agricoltura, puntando su colture che richiedono meno acqua, migliorando i sistemi di irrigazione. Certo i miglioramenti rischiano di venire annullati dal mutamento climatico prodotto dalla deforestazione e dall'uso dei combustibili fossili.



L'ACQUA E I SERVIZI SANITARI NEL MONDO

Secundo alcuni dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, relativi al 2000, in Africa il 38% della popolazione non ha a disposizione l'acqua e il 40% i servizi sanitari; in Asia, non ha accesso all'acqua il 19% della popolazione totale, ma il 52% non dispone di servizi sanitari adeguati. In America Latina, è il 15% della popolazione a non disporre di acqua sicura, mentre il 22% manca di servizi; per

quel che riguarda l'Oceania, se il 12% della popolazione non dispone di acqua sicura, è ben il 47% a non avere servizi sanitari adeguati. Ovviamente, per quel che riguarda Europa e America del Nord, la situazione cambia radicalmente: nel Vecchio continente, solo il 4% degli abitanti non dispone di acqua sicura e l'8% di servizi sanitari. Nell'America Settentrionale, invece, l'accesso all'acqua e ai servizi igienici è garantito al 100% del-

la popolazione. Tradotti in termini di utilizzazione dell'acqua, questi dati mostrano l'enormità dello squilibrio: un cittadino nordamericano utilizza 1.700 metri cubi di acqua all'anno mentre la media annuale in Africa è di 250 metri cubi. E se gli abitanti dei Paesi industrializzati consumano in media circa 40 litri per fare una doccia, per i 2/3 dell'umanità 40 litri rappresentano la disponibilità d'acqua di intere settimane.

buoni propositi, così come la carta sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg. La dichiarazione si propone di affrontare l'emergenza idrica del pianeta mettendo in atto 500 progetti per i quali non è previsto un piano di obblighi finanziari a carico dei paesi industrializzati. La proposta di raddoppiare il gettito internazionale degli aiuti economici per l'acqua - ad oggi pari a 80 miliardi di dollari all'anno - è stata respinta; gli interventi sono quindi affidati al volontariato.

I 500 progetti sono per lo più interventi a scala locale che comprendono la creazione di infrastrutture per portare acqua potabile in villaggi rurali e bidonvilles, per realizzare impianti di depurazione e riciclo delle acque reflue, per risanare fiumi nei paesi più disagiati in Africa, Asia e America Latina. I progetti saranno coordinati dalle Nazioni Unite.

L'Italia ha presentato un pacchetto di 40 azioni per la tutela, la conservazione e la corretta gestione del bene acqua. I progetti nel "portafoglio" italiano sono rivolti soprattutto all'area del Sud del Mediterraneo dove sono in corso iniziative per la dissalazione dell'acqua del mare attraverso l'utilizzo di energie rinnovabili; nei Paesi dell'Est dell'Europa dove l'Italia è al lavoro per incrementare la tutela e l'uso razionale delle risorse idriche; in Cina e in Africa con progetti per l'irrigazione sostenibile.

QUALI PROSPETTIVE

Che la situazione sia grave lo dicono le cifre circolate nei rapporti ufficiali degli organismi internazionali presenti ai due forum.

Il consumo d'acqua del pianeta è aumentato notevolmente nei secoli: in media, ogni abitante del pianeta ne consuma il doppio rispetto all'inizio del 1900, e globalmente, il consumo è praticamente decuplicato nell'arco di un solo secolo. Negli ultimi cinquant'anni la disponibilità d'acqua è diminuita di tre quarti in Africa e di due terzi in Asia, 2,3 milioni di persone vivono in Paesi a rischio idrico. Secondo l'Unep, il programma per l'ambiente delle Nazioni Unite, senza un'inversione di tendenza, tra il 2025/2035, quando la popolazione supererà gli 8 miliardi di esseri umani, le persone senza accesso all'acqua potabile saranno più di 3,4 miliardi e più della metà della popolazione mondiale risiederà in aree con problemi idrici; Asia e Medio Oriente saranno le regioni più a rischio.

Con investimenti troppo bassi, con una politica che privilegia agricoltura e industria, e soprattutto con la tendenza dominante a privatizzare le risorse idriche appaiono del tutto inadeguate a fronteggiare tale situazione le decisioni degli organismi mondiali. Nei Paesi dell'OCSE si spendono 357 miliardi di dollari Usa all'anno, pari a circa un miliardo di dollari al giorno, per sussidiare l'agricoltura mentre, secondo stime della Banca Mondiale, sarebbe sufficiente stanziare 180 miliardi di dollari all'anno per 10 anni, per garantire a tutta la popolazione mondiale l'accesso all'acqua potabile ed una formazione di base per accedere alla salute ed alla educazione.

Considerare l'acqua un bene economico, una merce che deve adeguarsi agli accordi del Wto, per la quale bisogna stabilire un prezzo "accessibile", infine, significa obbligare anche le popolazioni più povere a pagare un costo fisso per questa risorsa vitale e, secondo gli organizzatori del controforum, negare loro il diritto alla vita.

Riferimenti

www.world.water-forum3.com

www.cipsi.it

www.iisd.ca

www.unita.it

www.repubblica.it

